

Tanta voglia di Urss. L'immagine di Michail Gorbačëv nei rotocalchi italiani

Giulia Lami e Stefano Pisu

A great desire for the Ussr: the image of Mikhail Gorbachev in Italian magazines

This article examines the Italian declination of “gorbymania”, the wave of enthusiasm that surrounded Mikhail Gorbachev in Western public opinion during his leadership of the Ussr. Through an analysis of key Italian weekly magazines («Panorama», «L'Espresso», «Gente», «Oggi»), it investigates how the media constructed Gorbachev's image and how this intersected with bottom-up dynamics within Italian society. Particular emphasis is placed on the role of mass media in shaping a charismatic and modern persona, including the visibility of his wife Raisa. The phenomenon reached its peak with Gorbachev's visit to Italy in November 1989, followed by a second high point during the failed 1991 coup. Although Gorbachev's political relevance declined soon after, his media presence in Italy continued sporadically into the 1990s and early 2000s, prolonging the cultural resonance of gorbymania.

Keywords: Gorbachev, Raisa, Gorbymania, *Perestrojka*, Italian weekly press, Massmedia.
Parole chiave: Gorbačëv, Raisa, Gorbymania, *Perestrojka*, Stampa settimanale italiana, Mass media.

Gorbymania: un fenomeno trascurato dalla storiografia

L'uscita nel 2023 del documentario *Kissing Gorbaciov* sullo scambio di tour di gruppi rock e punk italiani e sovietici rispettivamente in Urss e Italia nel 1989, approvato personalmente dall'ultimo leader sovietico, testimonia la persistenza sul lungo periodo della cosiddetta “gorbymania” in Italia, riattivatasi in occasione della morte di Gorbačëv in un contesto geopolitico e mediatico in cui la Russia si trovava al centro dell'attenzione per l'aggressione militare su larga scala contro l'Ucraina.

È interessante sottolineare che, sebbene il fenomeno della gorbymania nelle opinioni pubbliche occidentali abbia avuto un ruolo non secondario nel processo di distensione fra Est e Ovest della seconda metà degli anni Ottanta, sono state poco analizzate dal punto di vista storico le modalità con cui quell'entusiasmo è nato e si è manifestato. L'espressione gorbymania, nata e diffusasi a livello giornalistico, non è entrata nel lessico storiografico, soprattutto a livello internazionale. Per esempio, negli indici tematici presenti nelle due principali biografie storiche, quella di Brown del 1997 e quella più recente di Taubman del 2017, non vi è traccia di quell'espressione, bensì si usa «popularity», in riferimento soprattutto all'indice di

gradimento di Gorbačëv in Urss a livello sociale e di apparato di potere¹. Nessun riferimento alla gorbymania è presente nel terzo e conclusivo volume della *Cambridge History of the Cold War*², così come il termine non appare indicizzato nel più recente volume di Service sulla fine della Guerra fredda, sebbene si accenni al «public appeal» del neoelitto leader sovietico in occasione della visita in Francia dell'ottobre 1985 e alla sua «global image and popularity»³ consolidatasi ancora maggiormente dal 1987. Nemmeno nel più recente volume di Zubok sul crollo dell'Urss vi è una particolare attenzione al fenomeno, e gli sporadici riferimenti nell'indice tematico, considerando le oltre cinquecento pagine del lavoro, si trovano nella sottovoce «Gorbachev, lionized by the West»⁴, cui fa da contraltare quella immediatamente successiva sulla progressiva perdita di consenso in patria intitolata «Gorbachev, losing popularity at home»⁵.

Mentre la letteratura ha tematizzato la personalità di Gorbačëv quale una delle chiavi di lettura per interpretarne la parabola prima ascendente poi discendente⁶, gli studi centrati sulla costruzione della sua popolarità a Ovest sembrano essere veramente pochi finora. In modo pionieristico, già alla fine degli anni Novanta, De Luca si occupava dello stretto rapporto fra il suo programma politico e la sua immagine pubblica, nonché del ruolo dei mezzi di comunicazione sovietici nel veicolare in patria e proiettare all'estero gli slogan della *perestrojka* e della *glasnost*⁷. Per quanto riguarda il caso tedesco, il volume di Friedman traccia un quadro sintetico su come nella stampa si sia passati dall'entusiasmo per il ruolo fondamentale di Gorbačëv nella caduta del muro di Berlino e nella riunificazione delle due Germanie del 1989-90 al timore per le rinnovate aspirazioni imperialiste della Russia putiniana⁸. Per il caso italiano il tema è stato affrontato da Cucciolla tramite l'analisi delle lettere inviate da italiani e italiane al Cremlino, da cui emerge un quadro composito: da un lato, si evidenzia l'entusiasmo e l'ammirazione per il leader sovietico, per le sue riforme miranti a democratizzare l'Urss e allentare le tensioni internazionali; dall'altro, anche un certo grado di scetticismo per la reale possibilità di attuare quelle riforme. La novità principale apportata dalla sua ricerca consiste nell'approccio bottom-up, per cui «i toni diretti, di encomio o di critica, con cui semplici cittadini si rivolgevano al leader di una superpotenza avversaria rivelavano un fattore personale legato allo stesso Gorbačëv, il cui fenomeno non era solo frutto di una costru-

¹ A. Brown, *The Gorbachev Factor*, Oxford University Press, Oxford 1997; W. Taubman, *Gorbachev: His Life and Times*, W.W. Norton and Co., New York 2017.

² *The Cambridge History of the Cold War. Volume III. Endings*, eds. M.P. Leffler, O.A. Westad, Cambridge University Press, Cambridge 2010.

³ R. Service, *The End of the Cold War*, MacMillan, London 2015, pp. 148-149, 259-260.

⁴ V. Zubok, *Collapse. The Fall of the Soviet Union*, Yale University Press, New Haven-London 2021, pp. 95, 119, 148, 340, 415.

⁵ Ivi, pp. 2, 24, 80, 88, 105, 125, 205, 310.

⁶ Id., *Gorbaciov e il ruolo della personalità nella storia*, in «Ventunesimo secolo», n. 10, 2006, pp. 9-48.

⁷ A. De Luca, *Politics, diplomacy, and the media: Gorbachev's legacy in the West*, Praeger, Westport 1998.

⁸ J.K. Friedmann, *Von der Gorbimanie zur Putinphobie? Ursachen und Folgen medialer Politisierung*, ibidem, Hannover 2016.

zione mediatica ma fu anche un'espressione spontanea, dal basso, come le lettere testimoniano»⁹.

All'interno di un quadro storiografico di riferimento caratterizzato da una non particolare attenzione verso il fenomeno specifico della gorbomania, questo contributo intende approfondirne la declinazione italiana, giacché pare utile comprenderne la natura e i tratti specifici al fine di poter eventualmente effettuare in seguito comparazioni con altri contesti europeo occidentali e tracciare così analogie e differenze di un fenomeno rilevante nelle vicende che hanno condotto alla distensione fra Est e Ovest, nonché di un particolare modo di interpretare nelle società occidentali il crollo dei regimi comunisti europei e della stessa Urss nel 1989-1991.

La fonte principale su cui si basa il presente articolo è rappresentata da una selezione della stampa settimanale di attualità e informazione, in cui si sono presi in considerazione quattro periodici diversi fra loro per taglio ed impostazione: da un lato i *newsmagazines* «Panorama» e «L'Espresso»¹⁰, dall'altro le riviste illustrate «Gente» e «Oggi»¹¹. La scelta della fonte risponde all'esigenza di esaminare testate di larga diffusione, rivolte, tuttavia, a segmenti diversi di pubblico: nel caso dei *newsmagazines* un pubblico di cultura media e medio-alta, ancora prevalentemente maschile, nel caso delle riviste illustrate – prima denominate “rotocalchi” – un pubblico più generico, in maggioranza femminile, in cui l'aspetto dell'intrattenimento ha uno spazio importante e i servizi di politica si trovano insieme a quelli relativi alle vicende dei personaggi dello spettacolo¹². Se «Panorama» e «L'Espresso» si collocavano decisamente su posizioni di sinistra, «Gente» e «Oggi» erano tradizionalmente rivolte a un pubblico moderato, se non conservatore. Le quattro testate avevano, nell'insieme, un'alta diffusione e un'influenza rilevante nella formazione dell'opinione pubblica, pur nelle loro differenze d'impostazione¹³. Per ciò che concerne il nostro tema, tuttavia, vorremmo mostrare come si attui una convergenza di interpretazioni sulla figura di Gorbačëv e di sua moglie Raisa, con una presenza più marcata di quest'ultima in «Gente» e «Oggi», proprio per il suo dinamico ruolo di “first lady”, senza precedenti nella tradizione della leadership sovietica¹⁴.

⁹ R.M. Cucciolla, *La perestrojka vista dall'Italia: le lettere degli italiani al segretario generale del Pcus, tra gorbomania e scetticismo*, in «Mondo contemporaneo», n. 2-3, 2020, pp. 171-190.

¹⁰ L. Pelliccioli, «Panorama» e «L'Espresso», due settimanali in apparenza simili, ma profondamente diversi, in *Il settimanale che cambiò l'Italia. Il giornalismo di «Panorama» 1962-1994*, a c. di S. Brusadelli, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano 2022, pp. 45-50.

¹¹ Sulla genesi, il carattere e gli sviluppi di «Gente» e «Oggi» si veda, fra gli altri, “Come un don Chisciotte”. *Edilio Rusconi tra letteratura, editoria e rotocalchi. Con illustrazioni e documenti*, a c. di V. La Mendola, EDU-Catt, Milano 2016.

¹² Per un confronto con altre testate italiane si veda C. Rota, *La parabola di Gorbačëv. La perestrojka attraverso i commenti di sei periodici italiani*, in «CIRSS», n. 2, 1995, pp. 1-20.

¹³ Un potenziale di influenza legato anche alla loro presenza e consultabilità da parte dei clienti nelle sale di attesa di esercizi commerciali e studi professionali.

¹⁴ Cfr. R. Gorbaciova, *Io spero*, Rizzoli, Milano 1991 e M. Gorbačëv, *Ogni cosa a suo tempo: Storia della mia vita*, Marsilio, Venezia 2013.

L'ipotesi di partenza è che, sebbene si possa concordare con Cucciolla circa una mobilitazione dal basso della società italiana nei confronti della figura di Gorbačëv, l'entusiasmo suscitato dalla figura dell'ultimo leader sovietico sia il risultato piuttosto nell'incontro fra quel movimento spontaneo e l'immagine del segretario generale così come prodotta e diffusa dai mezzi di comunicazione di massa in Italia, in una fase in cui la stampa di largo consumo, insieme alla televisione, aveva ancora un ruolo decisivo non solo, appunto, nella formazione dell'opinione pubblica, ma anche in quella del senso comune, individuando nel leader del Cremlino una figura di per sé mediaticamente "appetibile". Per quanto riguarda «Gente» e «Oggi», occorre sottolineare che si tratta di una fonte cartacea in cui la dimensione scritta, in realtà, si deve confrontare con quella visiva delle immagini, che attraggono maggiormente e che spesso occupano gran parte dei servizi: risulta essere, infatti, molto importante il corredo fotografico degli articoli – che meriterebbe quasi un'analisi a parte, ma che qui tratteremo forzatamente *en passant* –, con le didascalie delle immagini, oltre ai titoli e ai contenuti delle colonne che sono sintetizzati nelle diverse titolazioni.

I servizi e gli articoli dedicati a Gorbačëv sono infatti presentati spesso già in copertina da immagini e titoli in primo piano; quasi sempre si trovano in testa nel sommario del numero; sovente si tratta di servizi lunghi, oltre le dieci pagine, anche per il gran numero di illustrazioni; in alcuni casi, come nel settembre 1991 in seguito al sequestro e al tentato golpe, vi furono veri e propri inserti specificamente dedicati alle vicende del leader sovietico. Ma, come cercheremo di illustrare, anche su «Panorama» e «L'Espresso» è alto l'interesse per Gorbačëv e viene alimentato da approfondimenti e servizi che non vengono mai meno per tutto il periodo considerato. Si tratta di una serie di indicatori che testimoniano l'importante ruolo attribuito dalle testate italiane alla figura del segretario generale del Partito comunista sovietico e poi anche presidente dell'Urss, dal 15 marzo 1990 al 26 dicembre 1991.

Una gorbymania prepolitica?

Un primo dato significativo consiste nella presenza di Gorbačëv in questa tipologia di stampa prima ancora della sua nomina a leader del partito. Solitamente si sottolinea come la sua popolarità in Occidente cresca vertiginosamente non prima del 1987: un anno iniziato con la pubblicazione del volume *Perestrojka* in Urss e in Occidente (Italia compresa)¹⁵ e conclusosi con la firma insieme a Reagan del trattato INF (Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty) di Washington il 7 dicembre 1987. Come dice Pons: «nel corso del 1987 Gorbačëv si impose come la figura chiave di una riforma dell'ordine mondiale che investiva direttamente l'Europa e non soltanto il contesto delle superpotenze» e di conseguenza l'intensificazione dei rapporti con l'Europa occidentale costituì un aspetto centrale del «nuovo modo di

¹⁵ Id., *Perestrojka*, Mondadori, Milano 1987.

pensare»¹⁶. Tuttavia, dall'esame della stampa, emerge che la gorbomania in Italia ha, in parte, origini precedenti, quasi "prepolitiche", ovvero non solo dipendenti dalle parole d'ordine e dalle misure intraprese dal leader sovietico in campo internazionale e interno una volta salito al potere, ma anche dalle aspettative che si appuntano fin da subito su di lui. Si veda, ad esempio, il servizio pubblicato su «Gente» del 13 febbraio 1985, un mese prima della morte del già gravemente ammalato Konstantin Ustinovič Černenko e della successione alla guida del Pcus. Si tratta probabilmente del primo servizio interamente dedicato a Gorbačëv mai pubblicato in Italia e in esso si ravvisano già i toni entusiastici con cui sarebbe stato rappresentato fino al 1991. Il solo titolo – *Un "giovannotto" che fa carriera con eleganza*¹⁷ – condensa alcuni di questi elementi ricorrenti della sua rappresentazione nella stampa popolare, mentre il sommario indica come la sua figura appaia «sorprendente, quasi "rivoluzionaria"»¹⁸.

Innanzitutto, si enfatizza il dato anagrafico: Gorbačëv viene definito fra virgolette bonariamente «giovannotto» (aveva 54 anni) e l'epiteto è rafforzato dalla presenza sotto il titolo stesso di una sua immagine insieme ad altri dirigenti del Pcus la cui didascalia è intitolata *Fra i "matusa" del Polithburo*, mentre nel testo si ribadisce la sua posizione di «unico cinquantenne fra i suoi compagni tutti "matusa"». All'interno del servizio si sottolinea la differenza anche coi suoi predecessori: «Nell'Unione Sovietica governata dagli ultrasettuagenari, Gorbaciov rappresenta la speranza del domani. Nei suoi rari viaggi all'estero ha suscitato l'impressione di un uomo colto, brillante, disinvolto, lontano dallo stereotipo del grigio "apparacik"»¹⁹. La più giovane età spiega anche la differenza fra Gorbačëv e i suoi predecessori dal punto di vista dei viaggi all'estero: si citano i suoi numerosi spostamenti negli anni precedenti in quanto presidente della commissione esteri del Soviet dell'Unione (in Canada nel 1983, in Italia nel giugno 1984 ai funerali di Enrico Berlinguer dove aveva già suscitato una buona impressione e nel dicembre dello stesso anno in Gran Bretagna dove aveva incontrato Margaret Thatcher), mentre si precisa come per ragioni anagrafiche e di salute i tre precedenti leader sovietici (Brežnev, Andropov e Černenko) avessero compiuto pochissimi viaggi all'estero e tantomeno a Ovest della cortina di ferro.

Un altro elemento approfondito è quello della carriera «fulminante». Si rimarcava la velocità dell'ascesa politica di Gorbačëv – definita «rapida e spettacolare» – che gli aveva permesso di raggiungere le alte sfere del potere sovietico in «giovane» età. Una carriera le cui basi erano individuate sia nel suo elevato grado di istruzione (la doppia laurea in agronomia e giurisprudenza) sia nel suo essere stato sotto l'ala protettrice dell'ex segretario generale, nonché capo del KGB, Jurij

¹⁶ S. Pons, *I comunisti italiani e gli altri. Visioni e legami internazionali nel mondo del Novecento*, Einaudi, Torino 2021, p. 286.

¹⁷ S. Scabello, *Un "giovannotto" che fa carriera con eleganza*, in «Gente», 13 febbraio 1985, pp. 6-9.

¹⁸ Ivi, p. 6.

¹⁹ Ibid.

Andropov – lanciato da Andropov recita, infatti, il titolo della didascalia di un'immagine dei due posta sotto quella dei «matusa» già citata.

L'ultimo aspetto del titolo dell'articolo su cui vale la pena soffermarsi è l'allusione alla sua eleganza. L'eleganza con cui viene descritto Gorbačëv si lega indissolubilmente anche alla presenza costante della moglie Raisa nella rappresentazione mediatica dell'allora (quasi) leader sovietico. L'articolo contiene un'immagine a tutta pagina in bianco e nero della coppia sorridente, la cui didascalia è intitolata fra virgolette *Sono arrivati i compagni Gucci*²⁰, che riprende l'epiteto attribuito ai due dalla stampa britannica in occasione della visita nel Regno Unito del dicembre 1984. Il tema dell'eleganza, che tornerà anche negli articoli successivi, è sempre legato alla rappresentazione della coppia, che, di per sé, costituisce un altro elemento centrale della costruzione dell'immagine di Gorbačëv, anzi dei Gorbačëv: Raisa sarà quasi sempre presente negli articoli e nelle immagini di corredo, spesso tanto quanto Michail, il che spiega il successo della figura del leader sovietico anche senza la presenza della moglie, che tuttavia ne rafforza l'immagine di uomo "normale". L'articolo sottolinea, del resto, la chiara rottura rappresentata dalla sua figura rispetto alle prime donne sovietiche che l'avevano preceduta, ricordando la loro invisibilità pubblica, con l'eccezione di Nina Petrovna, moglie di Chruščëv²¹.

Nel finale emerge, quasi inaspettatamente visto il tenore dell'articolo, il sospetto se non la certezza che, in ogni caso, non potrà verificarsi una svolta reale all'interno dell'Urss per la natura rigida del sistema di potere:

Attrante, moderno, più flessibile, se non nella sostanza almeno nella forma durante le conversazioni ufficiali, come hanno diagnosticato i commentatori inglesi, Gorbačëv resta pur sempre un prodotto del sistema sovietico, e cioè un leader che, né più né meno degli altri, una volta al potere, si guarderebbe bene dal promuovere riforme in grado di intaccarne le strutture fondamentali. Qui la lotta per il potere non ha per obiettivo la riforma del sistema, non mette in discussione una linea politica accettata ed elaborata collegialmente. A cambiare con gli uomini sono semmai stile, modi, metodi di gestione²².

Al di là della previsione negativa, è interessante evidenziare come l'osservazione diffidente verso le possibilità di reali cambiamenti del sistema passi in secondo piano rispetto al messaggio trasmesso complessivamente dall'articolo, che crea forti aspettative e un'aura positiva nei confronti del futuro leader sovietico. Un'at-

²⁰ Ivi, p. 7.

²¹ La visibilità internazionale di Nina Chruščëva raggiunse il suo apice nel settembre 1959 in occasione della visita ufficiale del marito e leader sovietico negli USA. Sulla buona immagine fornita dalla stampa americana nei confronti di Nina Petrovna si veda M. Doğan, *Visualizing the Other. Media Representations of Nina Khrushcheva during the Khrushchevs' State Visit to the United States in 1959*, in «Review of International American Studies», n. 2, 2024, pp. 143-158. Per un'interessante panoramica sulle donne di potere in Urss, sebbene con un approccio più giornalistico che scientifico, si veda il best seller L. Vasilieva, *Kremlin Wives: The Secret Lives of the Women Behind the Kremlin Walls-From Lenin to Gorbachev*, Arcade, New York 1994.

²² S. Scabello, *Un "giovannotto" che fa carriera con eleganza*, in «Gente», 13 febbraio 1985, cit., p. 9.

trazione dovuta anche a una forma di occidentalismo presente nella personalità di Gorbačëv, o quantomeno percepito dai media prima ancora del lancio delle riforme e del tentativo di avvicinare l'Urss all'Ovest²³. Ciò che colpisce è il “dinamismo” del nuovo leader, in contrasto con la “sclerosi” attribuita al vecchio gruppo dirigente. Se guardiamo ad altri articoli nel periodo di esordio del nuovo leader sovietico sulla scena politica notiamo, accanto alla diffidenza, la netta percezione di una differenza: per esempio, Antonio Gambino nella rubrica *Taccuino internazionale* su «L'Espresso» ritiene che Gorbačëv per la sua età sia in grado di dare certamente stabilità e continuità al potere sovietico, ma che sia forse anche portatore di un certo numero di idee nuove²⁴, in linea con quanto espresso dai commentatori di una rivista lontana, per taglio e impostazione, come «Rinascita», dove l'accento sul “dinamismo” del nuovo Segretario si lega alla speranza di un rilancio del comunismo anche in Italia²⁵. A luglio 1985 Carlo Rossella su «Panorama» ha modo di definire Gorbačëv un «tecnocrate colto e moderno», «lontano anni luce dal paternalismo brežneviano», «semplice nelle abitudini (non beve), Gorbaciov preferisce le buone letture alle macchine da corsa», «il contatto diretto con la gente all'isolamento nella dacia del potere»²⁶.

Fra speranze di pace ed esaltazione del nuovo look sovietico: il successo della coppia presidenziale

Il primo riscontro reale sulle intenzioni riformiste di Gorbačëv è offerto dal XXVII Congresso del Pcus (25 febbraio-6 marzo 1986), dove egli parlò di “accelerazione” del sistema produttivo, di una riforma radicale (*radikal'naja reforma*) che contemperasse razionalizzazione delle risorse materiali e mobilitazione di quelle morali e soprattutto espresse il concetto di *glasnost'*, che venne inteso come una maggior libertà di informazione. Non a caso, incominciarono ad uscire opere letterarie censurate o rimaste inedite, si passò ad una aperta critica all'immobilismo brežneviano e allo stalinismo, si diede impulso al recupero della memoria collettiva e al risveglio della società civile²⁷.

La stampa italiana in parte colse subito le novità, seppur senza spingersi in profondità. Carlo Rossella, su «Panorama», scrisse che tutti i sovietici dopo il 25 febbraio avrebbero dovuto vivere secondo «il nuovo stile», perché era nell'aria un «repulisti» generale²⁸. Il tema più sentito, in questa prima fase, fu, ovviamente, quello

²³ Sull'“occidentalismo” di Gorbačëv e su come questa tendenza sia stata esaltata dai suoi ammiratori e criticata dai suoi detrattori, cfr. V. Zubok, *Gorbaciov e il ruolo della personalità nella storia*, cit., pp. 24-26.

²⁴ A. Gambino, *Una voce sola dalla vecchia Europa*, in «L'Espresso», 24 marzo 1985.

²⁵ C. Rota, *La parabola di Gorbačëv*, cit., p. 3.

²⁶ C. Rossella, *Compagni, al lavoro*, in «Panorama», 14 luglio 1985.

²⁷ G. Lami, *Perestrojka. Il Vecchio e il Nuovo fra gli intellettuali russi*, CIRSS, Milano, 1995.

²⁸ C. Rossella, *Compagni, piazza pulita*, in «Panorama», 23 febbraio 1986.

dei rapporti sovietico-statunitensi, perché era dalla loro evoluzione che si attendeva un'attenuazione della Guerra fredda fino ad un possibile disarmo.

L'incontro Reagan-Gorbačëv di Rejkiavik (ottobre 1986), conclusosi con un nulla di fatto, costituì, tuttavia, un momento di grande delusione, anche se, in prevalenza, il fallimento del vertice fu attribuito all'intransigenza degli americani che insistevano nel continuare a sostenere il cosiddetto "scudo stellare" contro la proposta sovietica di eliminare tutti i missili balistici, come sottolinearono anche «Panorama» e «L'Espresso»²⁹. In realtà quello di Rejkiavik fu un vertice importante per il riavvicinamento fra i due Paesi, come dimostrò poi il già citato trattato INF siglato a Washington l'8 dicembre del 1987.

Continuavano, tuttavia, a comparire articoli di costume su come l'Urss fosse investita, grazie a Gorbačëv, da una ventata di svecchiamento³⁰. Del resto, Gorbačëv – tutt'altro che inconsapevole delle aspettative occidentali – indisse a Mosca nel febbraio del 1987 un forum di tre giorni di dibattiti su temi scientifici, economici e culturali³¹ che fece viva impressione nell'Italia imprenditoriale, come ebbe modo di manifestare il presidente di Confindustria Luigi Lucchini sulle pagine de «L'Espresso»³².

Le riserve non mancano, ma davvero alcune testate sposano la causa gorbačëviana con molta enfasi. Anche in occasione del Settantennale della Rivoluzione d'ottobre vi è chi vuole accostare quella rivoluzione a questa: così Francesco Bigazzi su «Panorama» che rilancia l'immagine di Gorbačëv come rivitalizzatore del sistema sovietico, nel solco dei «valori del socialismo e della partecipazione»³³.

Nella molteplicità di articoli dedicati a Gorbačëv fra la sua nomina a segretario generale (11 marzo 1985) e i suoi primi successi in politica estera è interessante soffermarsi sul servizio dedicato alla firma del trattato INF, a Washington, nel dicembre 1987 per diverse ragioni. In primo luogo, perché quello costituì uno dei picchi della popolarità di Gorbačëv in Occidente, e specialmente in Europa occidentale, considerato l'impegno a ritirare i missili a medio raggio installati nel vecchio continente. Inoltre, perché la stampa popolare trasformò in quell'occasione la figura di Raisa in autentico personaggio, di livello non inferiore a quello del marito. «Oggi» dedicò la copertina alla firma dello storico accordo sul nucleare con la foto dei Reagan e dei Gorbačëv, accompagnata da un titolo di copertina accattivante e capace di mettere insieme il valore geopolitico della firma con il piano personale dei protagonisti, anzi delle protagoniste: *Ora la Guerra fredda è solo tra Nancy e Raissa*³⁴. Di simile tenore anche il titolo dell'articolo – *Mikhail aboliva i missili e Raissa lanciava siluri* – con cui si sottolineava la freddezza delle relazioni fra le

²⁹ A. Gambino, *Tre domande sul vertice fallito*, in «L'Espresso», 26 ottobre 1986; G. Flesca, *Dogma stellare*, 26 in «L'Espresso», 26 ottobre 1986; M. Conti, *Fantasmia fra le stelle*, in «Panorama», 26 ottobre 1986.

³⁰ C. Rossella, *Arricchitevi compagni*, in «Panorama», 7 dicembre 1986.

³¹ M. Riva, *Toh, Kennedy a Mosca*, in «Panorama», 1 marzo 1987.

³² L. Lucchini, *Business al Cremlino*, in «L'Espresso», 1 marzo 1987.

³³ F. Bigazzi, *Bandiera rosa trionferà*, in «Panorama», 25 ottobre 1987.

³⁴ *Ora la Guerra fredda è solo tra Nancy e Raissa*, copertina di «Oggi», 23 dicembre 1987.

due first ladies soprattutto per l'atteggiamento di Raisa, che avrebbe «umiliato con citazioni dotte e battute caustiche la meno preparata Nancy, alienandosi così le simpatie degli americani»³⁵.

L'articolo è costruito formalmente come il diario dei quattro giorni di visita negli USA di Gorbačëv per la firma dell'accordo strategico, sebbene l'attenzione maggiore sia in realtà riservata alla coppia femminile e in particolare alla personalità di Raisa, ribattezzata dalla stampa americana «la Bo Derek della steppa»: si tratta del primo servizio su questa tipologia di periodici italiani in cui la first lady sovietica prende il sopravvento nella narrazione e, benché nelle colonne si parli di una certa delusione dell'opinione pubblica americana per il suo atteggiamento «sprezzante», le immagini e le titolazioni fanno di lei la vera protagonista all'interno delle due coppie.

Il 1988 inizia con il ritiro di truppe dall'Afganistan, un passo per molti versi inevitabile, ma che viene bene accolto dall'Occidente, sempre nel segno di un mutamento sostanziale in politica estera, ma anche interna: basti pensare alla XIX conferenza del Pcus (28 giugno-1 luglio 1988) che, su «Panorama», induce Piero Ottone a instaurare un confronto con il 25 luglio 1943, la data spartiacque nella tenuta del fascismo³⁶. A novembre 1988, «Gente» pubblicò in esclusiva per l'Italia un'intervista a Gorbačëv realizzata dal giornalista e uomo politico tedesco Rudolf Augstein per conto del settimanale «Der Spiegel». L'intervista rappresenta una summa delle parole d'ordine della *perestrojka* e della *glasnost* per un pubblico di lettori generalista, sebbene il titolo – *Gorbaciov: "Voglio una Russia più moderna per far parte dell'Europa"*³⁷ – si concentri sui riferimenti all'integrazione dell'Urss nel continente europeo tramite un processo di modernizzazione delle istituzioni interne. Non sorprende che le uniche immagini a corredo dell'intervista – sebbene di grandi dimensioni – immortalino non Gorbačëv, ma i Gorbačëv e che Raisa sia definita in una delle due didascalie come «l'ambasciatrice del nuovo corso»³⁸. Il successo ottenuto da Gorbačëv presso l'opinione pubblica italiana, attestato e alimentato al contempo dalla stampa qui presa in considerazione, trova conferma in un sondaggio pubblicato da «Gente» all'inizio del 1989 per decretare «l'uomo dell'anno» in riferimento al 1988. Gorbačëv risultò essere il vincitore, come recita il titolo dell'articolo, *perché fa sperare nella pace*, accompagnato da una grande immagine che ritrae il leader sovietico insieme a Reagan e al neopresidente statunitense George Bush³⁹. Il sondaggio fu condotto sia fra personalità pubbliche⁴⁰, sia

³⁵ G. Gullace, *Mikhail aboliva i missili e Raissa lanciava siluri*, in «Oggi», 23 dicembre 1987, p. 8.

³⁶ P. Ottone, *Il 25 luglio di Gorbačëv*, in «Panorama», 25 luglio 1988.

³⁷ R. Augstein, *Gorbaciov: "Voglio una Russia più moderna per far parte dell'Europa"*, in «Gente», 10 novembre 1988, pp. 4-6, 172.

³⁸ Ivi, p. 4.

³⁹ M. Borgnis, L. Verde, *Per noi il vero "personaggio dell'anno" è Gorbaciov perché fa sperare nella pace*, in «Gente», 12 gennaio 1989, pp. 4-12.

⁴⁰ Fra cui il sindaco di Milano Paolo Pillitteri, il conduttore televisivo Mike Bongiorno, l'allora ministro Rosa Russo Iervolino, l'artista Aligi Sassu, il presentatore Pippo Baudo, il cantante Domenico Modugno, l'attrice Eleonora Giorgi, lo scrittore Alberto Bevilacqua, il giornalista Cesare Lanza.

fra lettori e lettrici comuni del settimanale. Il riconoscimento da parte del rotocalco italiano si poneva cronologicamente a metà fra quello della ben più conosciuta, a livello internazionale, rivista americana «Time», che dedicò a Gorbačëv una copertina, proclamandolo personaggio dell'anno per il 1987 e uomo del decennio nel primo numero del 1990.

La visita in Italia del 1989: l'apice della gorbymania in Italia

Il 1989 rappresenta l'anno in cui la gorbymania raggiunse il picco in Italia: da un lato perché dimostrò nei fatti che l'Urss aveva liquidato la dottrina Brežnev, non interferendo nei processi che condussero al crollo dei regimi comunisti in Europa centro-orientale; dall'altro per la visita del leader sovietico in Italia alla fine di novembre, ovvero qualche settimana dopo la caduta del muro di Berlino. Il viaggio di tre giorni in Italia rappresentò il trionfo dell'immagine di Gorbačëv quale fautore, e non solo teorico, del “nuovo modo di pensare”. Il consigliere Černjaev riporta nel proprio diario che «la visita si svolse “in un'atmosfera di inverosimile euforia di massa, ovunque Gorbačëv facesse la sua comparsa”»⁴¹. Zubok definisce la missione sovietica in Italia un «phenomenal diplomatic triumph», sottolineando che gli italiani mostrarono verso Gorbačëv una «quasi-religious veneration»⁴². In effetti, la stampa fece a gara nel registrare quell'entusiasmo e contribuì ad alimentarlo nei giorni successivi al viaggio con una serie di servizi e articoli che attestano l'atmosfera di grande consenso popolare di cui godeva il leader sovietico. Un giudizio per tutti tratto da «Panorama»: secondo lo stilista Giorgio Armani, Gorbačëv

è una persona ottimista, rassicurante e viva. Al primo impatto è talmente attraente l'intelligenza espressa dalla sua faccia importante, dai suoi gesti composti, dalla voce stranamente vibrante per un russo, che eventuali pecche dell'abbigliamento passano in secondo ordine. E poi perché bollarlo come malvestito? Il grigiore degli abiti, il bianco delle camicie blu, dei gilet di maglia sono assolutamente proprii e ordinati, corrispondono in modo perfetto a una società che del consumismo non ha goduto né i benefici né i malefici⁴³.

E il tema dell'eleganza, su cui Armani metteva, tuttavia, l'ipoteca del grigio-blu, verrà sviluppato in modo fin eccessivo anche riguardo a Raisa. Alcuni giorni dopo la partenza della coppia dall'Italia «Oggi» le dedicava la copertina con un titolo che evocava scherzosamente il suo ruolo non di mera accompagnatrice del marito: *Arrivo in Italia a fare la spia per mio marito*⁴⁴. È interessante notare la pubblicazione di un'intervista a Raisa che «Oggi» aveva affidato al giornalista finlandese Tomas

⁴¹ S. Pons, *I comunisti italiani e gli altri*, cit., p. 296.

⁴² V. Zubok, *Collapse*, cit., p. 95.

⁴³ G. Armani, *Il suo look*, in «Panorama», 3 dicembre 1989.

⁴⁴ G. Orecchia, *Arrivo in Italia a fare la spia per mio marito*, in «Oggi», 6 dicembre 1989, pp. 24-31.

Larsson e che questi aveva effettuato durante la visita della coppia a Helsinki che aveva preceduto di qualche giorno quella in Italia. L'intervista di Larsson si concentrava su temi soprattutto personali, come i suoi gusti in fatto di moda, precisando che, pur apprezzando gli stilisti occidentali, il suo guardaroba era composto in gran parte da abbigliamento realizzato in Urss⁴⁵. Interpellata sul suo ruolo di moglie del leader sovietico, Raisa sgombrava il campo dalle voci sul suo interesse a svolgere un ruolo politico attivo, riservandosi tuttavia la funzione di «spia», come recitava il titolo dell'articolo: «Abbiamo compiti diversi: lui prende decisioni dopo aver consultato tutti coloro che è necessario consultare, io invece mi guardo semplicemente in giro e poi gli racconto tutto quello che vedo. Penso che il mio ruolo sia davvero importante, quasi un pezzetto del lavoro di Mikhail, in quanto noi due rappresentiamo sia il partito sia il nostro paese. E li rappresentiamo in giorni particolarmente intensi»⁴⁶.

L'intervista era accompagnata da un ricco apparato iconografico di immagini a colori della coppia sovietica in teneri atteggiamenti, ripresa in un'ambientazione naturale (si trovano vicino alla dacia e sono fotografati mentre danno da mangiare a uno scoiattolo). Le foto offrono così la dimensione personale e privata della coppia, sostanzialmente assente nella componente testuale dell'articolo, ma rilevante per avvicinare ancor più i Gorbačëv alla sensibilità delle famiglie italiane, non senza una componente "voyeuristica", come nel caso delle coppie del mondo dello spettacolo.

Il 7 dicembre – ovvero il giorno dopo l'uscita di «Oggi» – apparve nelle edicole un numero di «Gente» in cui si sottolineava che «in esclusiva mondiale» erano state pubblicate «le fotografie private del "leader"» a corredo di un articolo intitolato *Gorbaciov era uno studente modello e sognava di diventare uno scienziato*⁴⁷. Si tratta del primo articolo del periodico in cui i riflettori sono totalmente puntati sul passato di Gorbačëv: si sottolineano le origini contadine della famiglia nel Caucaso, la passione per l'agricoltura e le abilità nel guidare il trattore da ragazzo, gli ottimi risultati raggiunti a scuola e la preferenza per le materie scientifiche. Circa il periodo scolastico si ricorda la sua passione per il teatro, le sue capacità recitative – utili per lo sviluppo di quelle politico-comunicative – e l'incontro, seguito dal matrimonio, con Raisa durante gli anni dell'università. Gli aneddoti sono corredati da un imponente apparato fotografico che mostrano Gorbačëv da giovane, all'epoca della scuola, la sua pagella, in costume teatrale, in campagna, in gita con Raisa e un'immagine più recente con la moglie e la madre. L'attrazione per il passato del leader sovietico nei giorni del suo soggiorno italiano certifica il suo ruolo di vero e proprio personaggio internazionale non solo politico e generalmente pubblico, ma quasi di celebrità del sistema mediale e culturale⁴⁸.

⁴⁵ Ivi, p. 27.

⁴⁶ Ivi, p. 29.

⁴⁷ M. Cervi, *Gorbaciov era uno studente modello e sognava di diventare uno scienziato*, in «Gente», 7 dicembre 1989.

⁴⁸ Gli studi sulla celebrità si sono diffusi in campo accademico dagli anni Duemila. Dal 2010 l'editore Routledge pubblica la rivista «Celebrity Studies», attualmente diretta da Erin Meyers (Oakland University) e Alice Leppert

Lo testimoniano anche i commenti decisamente favorevoli a Gorbačëv presenti negli articoli di dicembre di «Panorama» e de «L'Espresso» che sottolineano come, nonostante ritardi, ostacoli e difficoltà, l'Urss stia attraversando un momento di cambiamento, caratterizzato dall'effervescenza che si nota in vari settori di una società prima congelata: il fermento del mondo della moda e della musica, così come le nuove abitudini di comportamento, fra i giovani e i meno giovani, vengono enfatizzati e in ultima analisi attribuiti all'accelerazione impressa dal comportamento «diverso» del segretario generale: si va dal *Forza Gorby* di Gianni Perrelli su «L'Espresso» al *Mikhail leninista di Dio* di Carlo Rossella su «Panorama», ed è interessante rimarcare che proprio Gianni Perrelli dedica un articolo alla *Gorbymania*⁴⁹, di cui rileva estensione e profondità.

Va detto che, per ciò che concerne «Oggi» e «Gente», gli articoli di inizio dicembre fecero da apripista per i lunghi servizi dedicati alla visita italiana della delegazione sovietica della fine di novembre, apparsi, per ragioni legate alle tempistiche di pubblicazione, la settimana successiva. Appare significativo che il titolo dell'articolo di «Oggi» del 13 dicembre sia focalizzato nuovamente sulla figura di Raisa: *E Raissa chiese: "Voi com'è che fate la pastasciutta?"*⁵⁰. Il titolo restituisce l'intenzione di soffermarsi sugli aspetti più di colore e costume della visita ufficiale sovietica in Italia, rispetto a quello politico e diplomatico, come esplicitato dall'occhiello (*La visita in Italia di Mikhail Gorbaciov e signora vista da dietro le quinte del protocollo ufficiale*)⁵¹. L'incipit dell'articolo è inequivocabile circa il successo popolare ottenuto dai coniugi sovietici presso il pubblico romano accorso ad acclamarli, in un processo osmotico in cui il momento politico si trasfondeva in quello pubblico e veniva amplificato nella sua riproduzione, sebbene in ritardo di due settimane⁵², nella stampa qui in oggetto:

Mikhail e Raissa Gorbaciov sono scesi dal nord a spazzar via, con il vento della perestrojka, persino l'infastidita indifferenza dei romani alle visite di Stato e alle manifestazioni che paralizzano con cronica insistenza la città. La loro visita lampo a Roma, con la puntata in Vaticano per lo storico incontro con il papa e quelle a Milano e a Messina, è stata il trionfo di quella che i francesi chiamano "politique spectacle". Ma sotto il sole romano essa è apparsa anche e soprattutto una bellissima occasione di festa. Festa nel contatto con la folla fra sventolio di bandiere ed entusiastici battimani, con G. che avvicina la gente in delirio per dispensare sorrisi e strette di mano, per lo sgomento del servizio di sicurezza⁵³.

(Ursinus College).

⁴⁹ G. Perrelli, *Forza Gorby*, in «L'Espresso», 3 dicembre 1989; C. Rossella, *Mikhail leninista di Dio*, in «Panorama», 3 dicembre 1989; G. Perrelli, *Gorbymania*, in «L'Espresso», 10 dicembre 1989.

⁵⁰ A. Amendola, C. Carassiti, *Voi com'è che fate la pastasciutta?*, in «Oggi», 13 dicembre 1989, pp. 8-16.

⁵¹ Ivi, p. 8.

⁵² Il bagno di folla romano era stato ampiamente trasmesso dalla televisione pubblica italiana tramite un lungo servizio del TG1 del 29 novembre 1989 condotto da Paolo Frajese. Cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=XPL4TQp8q3A> (ultimo accesso 10 dicembre 2024).

⁵³ A. Amendola, C. Carassiti, *Voi com'è che fate la pastasciutta?*, in «Oggi», 13 dicembre 1989, cit., p. 8.

L'articolo continua riprendendo alcuni degli elementi ormai "canonici" della coppia (in primis l'eleganza e l'affabilità) che abbiamo visto essere in realtà già presenti sulla stampa italiana qui esaminata poco prima della concreta salita al potere: «Loro, i festeggiati, sono stati gli splendidi protagonisti di questo eccezionale momento storico. Sempre eleganti, misurati, disinvolti, affabili, generosi nell'offrirsi all'attenzione della platea nel ruolo della coppia stereotipo di una Russia che cambia per rincorrere la civiltà dell'immagine e del benessere. Qui il profeta che viene dal Cremlino ha ricevuto a furor di popolo il battesimo di "uomo della speranza"»⁵⁴.

Già Antonio Gambino, ancora nel maggio del 1987, parlava su «L'Espresso» della *Russia del profeta Gorbačëv* in un misto di trepidazione e attesa. È significativo che nelle colonne si continui a far riferimento ai coniugi quale «coppia stereotipo di una Russia che cambia», seppure si fosse in una fase in cui le riforme politiche ed economiche lanciate da Gorbačëv non sortivano gli effetti sperati e, anzi, lo sgretolamento repentino dell'impero esterno rafforzava l'opposizione interna nel partito e aveva risvegliato le istanze nazionaliste all'interno delle repubbliche sovietiche, compresa quella russa dell'emergente Boris El'cin. L'Urss stava allora attraversando difficoltà in campo economico e nella riforma del sistema produttivo, nonché in campo politico, dove Gorbačëv doveva fronteggiare ora sia i conservatori sia i radicali, come avevano dimostrato le elezioni del marzo 1989, con la vittoria di El'cin, sullo sfondo di un accentuato malcontento popolare. Ma l'immagine di Gorbačëv non si appanna. L'opinione pubblica italiana sembra sottovalutare questi campanelli d'allarme circa la stabilità interna, forse abbagliata dall'immagine del segretario generale del Pcus quale fautore della fine della Guerra fredda e di una visione umanistica del socialismo sovietico⁵⁵. Si può parlare quindi di una certa cecità da parte di una fetta della stampa italiana: un accecamento che, in realtà, era già stato segnalato nel 1986 come frutto della propaganda moscovita⁵⁶.

Indicativo è il fatto che questo denso articolo di «Oggi» evidenzia gli aneddoti e le curiosità legate alla visita piuttosto che i momenti ufficiali, come dimostra la serie di domande sulla vita quotidiana degli italiani poste dal leader sovietico e riportate nel sommario, fra cui l'ammontare della pensione di un ferroviere con trentacinque anni di anzianità e il numero di case con ascensore e bagno⁵⁷. Altrettanto significativi i rimandi, nella descrizione di Raisa e dei suoi atteggiamenti, alla tradizione

⁵⁴ Ibid.

⁵⁵ Sul peso dell'idealismo nella visione gorbaceviana vedi diversi passaggi in S. Kotkin, *A un passo dall'Apocalisse. Il collasso sovietico, 1970-2000*, Viella, Roma 2010.

⁵⁶ L. Pellicani, *L'accecamento*, in «Mondoperaio», aprile 1986. Sulla categoria storica dell'accecamento si veda, anche con utili riflessioni sull'incomprensione circa gli effetti della *perestrojka* sul crollo dell'Urss, M. Ferro, *L'aveuglement. Une autre histoire de notre monde*, Tallandier, Paris 2015. È interessante notare che il cinema americano, invece, aveva profetizzato già nel 1989 il rischio dell'eliminazione di Gorbačëv da parte degli apparati conservatori del potere sovietico, immaginando un intervento americano nel suo salvataggio. Si tratta dei film *The Package* di Andrew Davis e *Just Another Secret* di Lawrence Gordon Clark, quest'ultimo prodotto per la televisione. Cfr. T. Show, D. Youngblood, *Cinematic Cold War. The Struggle for Hearts and Minds Goes Global*, University Press of Kansas, Lawrence 2010, p. 35.

⁵⁷ A. Amendola, C. Carassiti, *Voi com'è che fate la pastasciutta?*, in «Oggi», 13 dicembre 1989, cit., p. 9.

imperiale russa (si veda la didascalia della foto con il presidente della Repubblica Cossiga, intitolata *Il brindisi con la bella zarina*) o ai Reali d'Inghilterra (si parla di atteggiamenti «da Lady Diana»⁵⁸, e di gesti tipici «delle signore di Buckingham Palace»⁵⁹), financo alla monarchia spagnola (l'abito per la cena di gala al Quirinale ricordava «la soluzione prediletta da Sofia di Spagna per i banchetti ufficiali»⁶⁰).

Questi riferimenti non paiono casuali, vista la tradizionale centralità delle vicende delle famiglie reali nelle riviste di consumo popolare, in Italia e all'estero, per la capacità di sollecitare l'immaginario collettivo del pubblico di massa introducendolo in una dimensione principesca: la novità e il carattere inedito del fenomeno risiede nel proiettare quest'aura di glamour e regalità sul leader dell'Urss (formazione statale nata proprio sulle ceneri dell'autocrazia zarista e poi sullo sterminio fisico della famiglia imperiale) e su sua moglie⁶¹.

Le immagini, del resto, sono cruciali in un articolo che conta ben nove pagine: oltre alla sopra citata foto del brindisi fra Cossiga e Raisa, si immortala il momento ufficiale in cui Gorbačëv sta in piedi a fianco del capo di Stato italiano nel cortile del Quirinale con i corazzieri a cavallo sullo sfondo, mentre la didascalia recita *Un clima di sincera amicizia*; nella pagina a fianco Gorbačëv abbraccia paternamente una ragazzina che gli ha consegnato un mazzo di fiori appena sceso dall'aereo; un'altra pagina e mezzo è occupata da una foto della coppia che saluta la folla con il Colosseo sullo sfondo. Il lungo servizio è accompagnato da interventi più brevi che approfondiscono, da un lato, gli aspetti economici della visita di Gorbačëv in Italia e i potenziali benefici reciproci⁶²; dall'altro, sottolineano il valore della visita del leader sovietico al Vaticano e dell'incontro con Giovanni Paolo II per rafforzare la libertà religiosa in Urss⁶³.

Fra dimensione pubblica e privata: la parabola di Gorbačëv fra il 1990 e il 1991

Sei mesi dopo la visita in Italia, la stampa periodica italiana dedicò nuovamente la copertina a Gorbačëv in occasione del vertice negli USA con il presidente Bush di inizio giugno 1990, acquistando i diritti del servizio pubblicato dalla rivista americana «Newsweek». Ancora una volta la dimensione personale del presidente sovietico prende il sopravvento sul resoconto dell'incontro fra i due leader: un significativo articolo di «Oggi» è intitolato eloquentemente *Al summit appare la mamma di Gorbaciov*⁶⁴. Il riferimento è alla manifestazione della gorbymania negli USA

⁵⁸ Ivi, p. 16.

⁵⁹ Ivi, p. 14.

⁶⁰ Ivi, p. 16.

⁶¹ Per un'indagine storica sul fenomeno del glamour in età contemporanea vedi S. Gundle, *Glamour. A History*, Oxford University Press, Oxford 2009.

⁶² F. Palladino, *Ecco tutti gli affari tra l'Italia e la Russia*, in «Oggi», 13 dicembre 1989, p. 14.

⁶³ G. Zizola, *A Mosca torneranno a suonare la campane*, in «Oggi», 13 dicembre 1989, p. 15.

⁶⁴ F. Coleman, R. Watson, *Al summit appare la mamma di Gorbaciov*, in «Gente», 21 giugno 1990, pp. 4-8.

sulla scorta dell'interesse suscitato nell'opinione pubblica americana per il passato del presidente dell'Urss, come sintetizzato nel sommario dell'articolo: «Nei giorni dei colloqui con Bush, gli americani hanno trattato Gorbaciov non solo come un importante “leader” ma anche come se fosse una “stella” di Hollywood – E, proprio come avviene per i divi, i giornalisti hanno scavato nella sua vita familiare e hanno scoperto le sue foto private con la madre e con i parenti»⁶⁵. Vale la pena sottolineare che la “divizzazione” di Gorbačëv, tramite l'insistente attenzione dei media verso il suo passato e la sua famiglia, era stato un fenomeno presente nella stampa settimanale in Italia dal biennio precedente.

Come accaduto anche per altri articoli, anche in quello di «Oggi» si nota uno scarto fra la dimensione testuale e l'apparato iconografico: mentre le colonne riportano in effetti il resoconto dell'incontro, evidenziando le concrete difficoltà sul piano interno (la crisi economica e il separatismo baltico in primis) ed estero (il problema tedesco), lo spazio delle immagini, in ossequio al titolo, è quasi totalmente occupato dalla foto a tutta pagina della madre di Gorbačëv (che a sua volta tiene in mano una foto del figlio) e della sua famiglia (uno spazio specifico è destinato alla figlia Irina e al genero Anatolij).

Questo alternarsi di dimensione privata e pubblica è del resto la chiave di molti articoli del 1990, quasi si volesse affiancare un momento rassicurante alle inquietudini che affiorano qualora si esamini più da vicino la realtà sovietica. Non ci si può nascondere che il tanto sottolineato “dinamismo” è venuto meno e che è iniziata la parabola discendente di Gorbačëv. Non a caso, a febbraio del 1990, Antonio Gambino si chiede *Quale URSS ha in mente Gorbaciov?* sullo sfondo della crisi economica, delle dinamiche nazionaliste potenzialmente disgregatrici, della crescente forza di conservatori e radicali. In quest'ottica, proprio Gorbačëv viene visto positivamente come elemento d'equilibrio del sistema. Del resto, quando a maggio del 1990 El'cin viene eletto Presidente del Soviet supremo della Repubblica socialista federativa sovietica russa i giudizi su di lui sono largamente negativi. Gianni Porzio, per esempio, su «Panorama» dà conto della limitata simpatia che riscuote in Occidente: «Boris beve troppo cognac, è un demagogo collerico e ambizioso, un avventurista dotato di capacità oratorie, ma senza un programma politico, un fustigatore dei costumi che non possiede le qualità di uno statista» e denuncia il rischio che «premendo l'acceleratore delle riforme e dei nazionalismi, finisca per indebolire Gorbačëv e compromettere la perestrojka»⁶⁶.

Gli elementi della contrapposizione Gorbačëv-El'cin erano quindi già posti chiaramente nella seconda parte del 1990, quando Gorbačëv ancora coglieva qualche successo politico, come in occasione del 28° Congresso del Pcus (dal 2 al 13 luglio 1990), l'ultimo, dove riuscì a far prevalere la propria linea, esplicitata nella risoluzione programmatica dal titolo *Verso un socialismo umano e democratico*. Ma conosciamo il seguito: Gorbačëv attuò una svolta autoritaria, nominando in posti chiave i futuri golpisti Pugo e Janaev, ma soprattutto, decise l'intervento in

⁶⁵ Ivi, p. 4.

⁶⁶ G. Porzio, *Boris. L'antiGorbaciov*, in «Panorama», 10 giugno 1990.

Lituania, dopo la sua dichiarazione di indipendenza, dall'11 al 13 gennaio 1991. Alla stampa non restò che porsi l'abusato interrogativo se fosse «colpevole» oppure «ostaggio»⁶⁷. E, così, dopo mesi di schermaglie politiche fra un Gorbačëv sempre più logoro e un El'cin sempre più attivo, si giunse alla crisi dell'estate del 1991, che fece di questo anno, insieme al 1989, quello in cui Gorbačëv apparve maggiormente sulla stampa periodica popolare italiana, proprio per la risonanza mediatica suscitata dal tentato golpe conservatore dell'agosto e per la successiva crisi finale e lo scioglimento forzato dell'Urss nel dicembre. Eppure, anche in quel tormentato 1991 vi furono eventi e momenti che permisero alla stampa "popolare" di continuare a ritrarre il segretario generale in termini quasi agiografici.

L'esempio più eclatante è offerto da «Gente» e ha come spunto un concorso artistico dal tema "Come vedi l'URSS", promosso nelle scuole elementari dal ministero italiano della Pubblica istruzione con la collaborazione di una non meglio identificata organizzazione ribattezzata Centro internazionale Amici della scuola. Fra i ben settemila partecipanti al concorso, la vincitrice fu la messinese Valentina Iapichino di nove anni che dipinse la cattedrale di San Basilio a Mosca accanto al Duomo di Messina e, a fianco, un ritratto di Gorbačëv assieme a una bambina che prega per la pace⁶⁸. L'articolo riporta l'emozione della bambina nel sapere che il disegno era stato apprezzato personalmente dal presidente dell'Urss e che lei avrebbe ricevuto un premio dall'ambasciatore sovietico in Italia. Viene trascritto anche il messaggio personale di accompagnamento al disegno:

Io, anche se ho soltanto nove anni e sono una bambina, leggo molti giornali, quotidiani e periodici, e ascolto le notizie dei telegiornali, per questo so che da un po' di tempo Gorbaciov ha tanti problemi da risolvere e che si trova in difficoltà. Così, attraverso il mio disegno, ho voluto inviargli un messaggio di augurio e di coraggio. «Io pregherò sempre per te», ho scritto a penna in un angolo del disegno «perché la tua perestrojka si realizzi, così la pace regnerà sempre sulla terra. Assieme a me pregano tutti i bambini del mondo»⁶⁹.

A prescindere dal reale grado di spontaneità del messaggio, la scrittura privata avvicina formalmente questa fonte a quelle utilizzate da Cucciolla, nella fattispecie le lettere di cittadini italiani al segretario generale⁷⁰, introducendo la categoria dei bambini nella vasta gamma di persone che pare abbiano cercato di stabilire un contatto diretto: colpisce, forse ancora di più, il valore diplomatico dell'iniziativa, sebbene l'articolo non offra ulteriori informazioni su come il ministero italiano della Pubblica istruzione si fosse attivato per l'organizzazione e quale fosse stato il ruolo dell'ambasciata sovietica, al di là del conferimento del premio.

⁶⁷ C. Valentini, *Ostaggio*, in «L'Espresso», 27 gennaio 1991; S. Ottolenghi, *Controfigura Gorbaciov*, in «Panorama», 3 febbraio 1991.

⁶⁸ L. Verre, *Gorbaciov ha scelto il suo quadro*, in «Gente», 25 luglio 1991, p. 18.

⁶⁹ Ivi, pp. 18-19.

⁷⁰ Vedi *supra*: R.M. Cucciolla, *La perestrojka vista dall'Italia*, cit.

Certamente, la constatazione delle difficoltà con cui doveva allora confrontarsi il leader sovietico che trovava sempre più spazio anche nella stampa settimanale “popolare” fu confermata, se non superata, da quanto accadde nell’agosto, con il sequestro di Gorbačëv e della famiglia in Crimea e il tentativo di colpo di Stato degli apparati conservatori delle istituzioni sovietiche, il cui fallimento portò alla definitiva affermazione della figura di El’cin – *Boris di tutte le Russie* – come ebbe a sintetizzare Gianni Perrelli per «L’Espresso»⁷¹. Al *Golpe rosso* illustrato con un fondo di tristezza e rammarico da Carlo Rossella – da sempre gorbačëviano – su «Panorama»⁷², «Oggi» e «Gente» dedicarono a inizio settembre tantissimo spazio. «Oggi», in particolare, riservò diversi servizi che coprirono ben sedici pagine più un inserto di altre sedici pagine e una ventina di fotografie dal titolo *Gorbaciov: gli anni della speranza*; anche «Gente» realizzò un inserto speciale – di ben ventiquattro pagine – «da staccare e conservare come documento storico» dal titolo emblematico *L’amico Gorbaciov. La storia dell’uomo più amato dell’Est*. Dal punto di vista strettamente quantitativo siamo davanti a un numero di pagine molto maggiore di quello usualmente destinato alle vicende politiche internazionali. Ciò è spiegabile, innanzitutto, perché protagonista ne era proprio il personaggio – anche mediatico – Gorbačëv o, meglio, la coppia Michail e Raisa, sempre visibile nelle copertine delle riviste e degli inserti allegati. Inoltre, va ugualmente considerata una certa consapevolezza da parte della stampa del carattere di cesura determinato dal fallito golpe: i lunghi inserti ripercorrevano, soprattutto per immagini, l’intera esperienza gorbačëviana di potere in Urss – nuovamente con numerosi riferimenti al passato prepolitico del leader sovietico⁷³ e al ruolo cruciale di Raisa⁷⁴.

Le pagine trasmettono la sensazione che si fosse giunti alla fine di quella parabola, sebbene senza prefigurare il repentino crollo della stessa Unione. Siamo davanti a un nuovo picco della gorbymania italiana, giacché il tentativo di golpe e il sequestro di tre giorni della famiglia aggiungevano alla narrazione della figura del leader sovietico gli attributi tragici della vittima delle forze contrarie al processo di democratizzazione interna e di fine della Guerra fredda in Europa. Un martirio politico che, se da un lato porta l’immagine di Gorbačëv al suo apice, dall’altro, tuttavia, coincide con l’inizio del suo declino, cui fa da contraltare l’emergente figura di Boris El’cin, definito non a caso «il nuovo eroe»⁷⁵. Del leader della Repubblica russa da subito si pubblicano immagini non solo mentre arringa la folla incitandola a resistere ai golpisti, ma anche della sua dimensione privata (per esempio quella

⁷¹ G. Perrelli, *Boris di tutte le Russie*, in «L’Espresso», 1 settembre 1991.

⁷² C. Rossella, *Golpe rosso*, in «Panorama», 1 settembre 1991.

⁷³ Emblematico il titolo interno dell’inserto di «Oggi»: *Inventò la perestrojka anche grazie al suo talento d’attore*, in *Gorbaciov, gli anni della speranza*, inserto speciale di «Oggi», 4 settembre 1991, pp. 2-3.

⁷⁴ Si vedano ad esempio i titoli delle didascalie nell’inserto di «Gente» *Il mondo ama anche lei, Raisa e Così è diventata popolare*, in *L’amico Gorbaciov. La storia dell’uomo più amato dell’Est*, inserto speciale di «Gente», 5 settembre 1991, pp. 12-13.

⁷⁵ *Il nuovo eroe* (titolo della didascalia della foto di El’cin) in *L’amico Gorbaciov*, inserto speciale di «Gente», 5 settembre 1991, cit. p.21; *È lui adesso il nuovo eroe* (titolo della didascalia della foto di El’cin), in C. Carassiti, *Eltsin mi hai salvato: ora non siamo più nemici*, in «Oggi», 4 settembre 1991, p. 10.

che ritrae la figlia, la moglie e le nipoti con la didascalia emblematica *Tutte le donne di Eltsin*⁷⁶).

A rivelare involontariamente l'improvvisa crisi di appeal di Gorbačëv – corrispondente alla definitiva perdita di credibilità politica dopo l'agosto – vi è il lungo pezzo pubblicato su «Gente» il 12 settembre, quindi la settimana successiva all'uscita degli inserti speciali sopra citati. Un primo elemento significativo è che protagonista principale non è Michail Sergeevič, bensì Raisa: in copertina vi è solo la sua fotografia in primo piano e nel servizio interno si riporta il ruolo fondamentale da lei svolto nelle 72 ore di sequestro nella dacia per mantenere la calma pur nella condizione di ostaggi – considerando la presenza delle nipotine – fino al crollo nervoso dopo l'annuncio del fallimento del golpe⁷⁷. Anche l'apparato fotografico punta l'attenzione soprattutto su Raisa⁷⁸, lasciando poco spazio al consorte, di cui è presente una sola foto a tutta pagina con un'espressione provata e con la mano al petto a suggerire quasi un gesto di mea culpa, di assunzione di responsabilità del fallimento politico. Nella pagina accanto è immortalato il processo di rimozione di una statua di Lenin a Mosca⁷⁹, a suggellare visivamente il decreto di scioglimento del Pcus di fine agosto 1991, tanto che un riquadro interno indica «Queste due foto entrano nella storia».

In modo altrettanto emblematico, gli altri servizi presenti nello stesso numero non trattano più direttamente la figura e la posizione di Gorbačëv: in un momento di transizione percepita verso una nuova istituzione di potere di cui ancora però non potevano conoscersi i contorni precisi, si inserisce il tema – caro per questa tipologia di stampa – delle famiglie reali, riportando in auge il mito della sopravvivenza della principessa Anastasia, nonché le immagini dei discendenti della famiglia Romanov, residenti a Parigi e Roma⁸⁰. Ancora maggiore è però lo spazio riservato a El'cin, che anche qui è definito «il nuovo eroe» e di cui si raccontano le umili origini⁸¹ e si mostrano immagini di vita privata: non essendo sua moglie, però, un personaggio accattivante per la stampa, com'era invece Raisa, si punta a mostrarlo mentre balla con la figlia e sorride affettuosamente alla madre⁸².

⁷⁶ C. Carassiti, *Eltsin mi hai salvato*, in «Oggi», 4 settembre 1991, cit., p. 18.

⁷⁷ R. Magosso, *Così Gorbaciov ha raccontato le ore disperate di Raissa durante il "golpe"*, in «Gente», 12 settembre 1991, pp. 6-16.

⁷⁸ Raisa è ritratta con la nipote Oksana e con altre figure pubbliche internazionali che hanno manifestato vicinanza e solidarietà, come Nancy Reagan, Barbara Bush, Nilde Jotti e la regina Sofia di Spagna. Ivi, pp. 6-9.

⁷⁹ Sul destino delle statue di Lenin dopo la caduta dei regimi comunisti in Europa centro-orientale e il crollo dell'Urss vedi A. Salomoni, *Lenin a pezzi. Distruggere e trasformare il passato*, il Mulino, Bologna 2024.

⁸⁰ R. Magosso, *Così Gorbaciov ha raccontato le ore disperate di Raissa durante il "golpe"*, in «Gente», 12 settembre 1991, cit., pp. 12-13.

⁸¹ D. Cimagalli, *Boris Eltsin: ecco la sua storia*, in «Gente», 12 settembre 1991, pp. 19-20, 128.

⁸² Ivi, pp. 14-15.

Gorbačëv post politico: un mito che resiste

L'interesse della stampa italiana verso Gorbačëv fu capace di oltrepassare la fine della sua leadership politica e della stessa Unione Sovietica, a dimostrazione che la gorbymania, o almeno la sua declinazione italiana, è stata un fenomeno dai contorni socioculturali e mediatici significativi e non solo limitato alla contingenza del suo ruolo politico internazionale fra il marzo 1985 e il dicembre 1991. Per esempio, nel 1993 «Gente» pubblicò – ponendolo in cima al sommario – un articolo di cinque pagine con la traduzione del memoriale della guardia del corpo personale di Gorbačëv, dopo averne acquistato i diritti dalla testata russa «Moskovskie Novosti»⁸³. Si riportano soprattutto aneddoti del rapporto fra i due coniugi, fra cui i frequenti litigi talvolta legati ai collaboratori dell'ex leader sovietico. L'unica immagine di corredo dell'articolo ritrae la coppia in vacanza in Crimea con un atteggiamento affettuoso e rilassato. Tuttavia, la didascalia segnala la malattia di Raisa, attribuita all'esaurimento successivo al sequestro dell'agosto 1991.

Raisa scomparve nel settembre 1999 e la sua morte – mentre nel suo paese stava giungendo al termine l'era el'ciniana – fu l'occasione per un nuovo e ultimo omaggio della stampa italiana. I Gorbačëv si presero nuovamente la copertina di «Gente» con un'immagine in cui Michail bacia teneramente sulla fronte Raisa che guarda davanti a sé sorridente⁸⁴. Il lungo articolo interno, di ben dodici pagine, è posizionato in cima al sommario a ulteriore prova dell'importanza attribuita dalla redazione al soggetto, a dieci anni dalla storica visita in Italia e a otto anni dalla fine dell'esperienza politica gorbačëviana⁸⁵. L'articolo si focalizza, da una parte, sul dolore dell'uomo rimasto senza la compagna di quasi mezzo secolo di vita, dall'altra sulla ricostruzione, soprattutto fotografica, dei principali passaggi dell'esistenza di Raisa e della sua capacità di imporsi come figura pubblica internazionale alla pari del marito per il suo stile, la sua cultura e la sua personalità. Nell'articolo si trovano anche immagini e riferimenti alla presenza dei Gorbačëv all'inizio dello stesso 1999 come ospiti all'evento musicale e televisivo del festival di Sanremo. Le altre occasioni televisive in cui l'ex leader sovietico fu presente in Italia furono le due partecipazioni al programma di intrattenimento *Maurizio Costanzo Show* nel 2000, poco dopo la morte di Raisa, e nel 2008. In tutte le ospitate è evidente il reciproco legame di affetto, in gran parte spogliato delle riflessioni politiche, fra l'ex segretario generale del Pcus e il pubblico italiano, sia quello presente negli studi televisivi, sia quello da casa, visti i buoni indici di ascolto e il battage pubblicitario dedicato a quei momenti poi ripresi e ricordati in occasione della sua morte nell'agosto 2022⁸⁶.

⁸³ Y. Kassimov, *Vi racconto i segreti della vita privata di Mikhail Gorbaciov e sua moglie Raissa*, in «Gente», 1 marzo 1993, pp. 4-8.

⁸⁴ *È durato 45 anni il mio romanzo d'amore con Raissa*, copertina di «Gente», 2 ottobre 1999.

⁸⁵ D. Cimagalli, *Mikhail Gorbaciov: "Addio Raissa, amore mio, insieme con te se ne va la parte migliore di me"*, in «Gente», 2 ottobre 1999, pp. 6-17.

⁸⁶ Si vedano fra gli altri <https://www.fanpage.it/spettacolo/personaggi/quando-gorbaciov-fu-ospite-a-sanremo-da-fabio-fazio-con-la-moglie-raissa-italiani-amici-fedeli/>; <https://video.corriere.it/esteri/quando-gorbaciov-fu->

Conclusioni

Se è vero, come scrive Cucciolla, che la gorbymania in Italia fu un fenomeno in parte spontaneo, nato dal basso, la stampa qui esaminata mostra come quell'entusiasmo possa essere stato alimentato, se non suscitato, dal ruolo dei media.

Bisogna, tuttavia, considerare che il retroterra di questo interesse era senz'altro l'aspettativa che la Guerra fredda terminasse e con essa anche la tensione legata all'apocalittico scenario evocato dalle minacce di scontro nucleare, che, per quanto improbabile alla luce del principio della Distruzione mutua assicurata (*Mutual assured destruction*), era comunque possibile. Non a caso dall'inizio degli anni Ottanta, con l'avvento alla presidenza americana di Ronald Reagan, i toni del confronto fra le due superpotenze si erano inaspriti: da un lato si era accresciuta la «paranoia sovietica», dall'altro «la paura – piuttosto diffusa anche nel pubblico occidentale – di un esito catastrofico della “seconda guerra fredda”»⁸⁷. Segretari generali quali Andropov e Černenko, che apparivano muoversi in continuità, ideologica e pratica, con la tradizionale politica sovietica di contrapposizione con l'Occidente, non avevano certo fugato questi timori, al contrario. Inoltre, nel primo lustro degli anni Ottanta era ormai ampiamente nota la realtà opprimente dei regimi comunisti dell'Urss e dell'Est Europa da essa dipendente, non foss'altro per il fenomeno del dissenso, seguito, con accenti diversi, anche da tutte le componenti del panorama politico e intellettuale italiano, di destra, di sinistra, del mondo laico, ma soprattutto di quello cattolico, per la presenza dal 1979 sul trono pontificio di Giovanni Paolo II, che attirava l'attenzione sulla Polonia cattolica e le sue vicissitudini fra l'epoca di Solidarność e quella del cosiddetto «stato di guerra in Polonia» imposto dal generale Jaruzelski dal 13 dicembre 1981 al 22 luglio 1983.

L'arrivo di Gorbačëv, con una leadership di segno nuovo, impegnata nella trasformazione dell'Urss, ma anche delle relazioni internazionali, non poté non essere accolto con sollievo. In questo senso, il 1989, avrebbe confermato la validità dell'apertura di credito occidentale al leader del Cremlino: sottovalutando le contraddizioni del suo operato, largamente dipendenti dalle contraddizioni del suo paese e delle realtà ad esso collegate, quell'anno sembrò suggellare il senso di sollievo che pervase l'Occidente davanti ad una possibile reintegrazione delle due parti in cui l'Europa era stata divisa⁸⁸.

ospite-festival-sanremo-la-moglie-raissa-italiani-amici-fedeli/aab10c8a-28fa-11ed-91c7-dee004e78fda; <https://www.wittytv.it/maurizio-costanzo-show/michail-gorbaciov-e-la-moglie/> (ultimo accesso 15 dicembre 2024). La presenza televisiva “pop” del Gorbačëv post politico ha avuto una diffusione internazionale grazie alle sue apparizioni in spot pubblicitari come quello della catena di fast food Pizza Hut nel 1997 e dieci anni dopo, nel 2007, per il marchio di moda Louis Vuitton, facilmente reperibili sulla piattaforma YouTube. In campo cinematografico si possono menzionare le opere, entrambe del 2020, *Meeting Gorbachev* del regista tedesco Werner Herzog e *Gorbačëv. Raj* del documentarista ucraino Vitalij Manskij.

⁸⁷ F. Romero, *Storia della guerra fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Einaudi, Torino 2009, p. 283.

⁸⁸ B. Spinelli, *Il sonno della memoria. L'Europa dei totalitarismi*, Mondadori, Milano 2001. Cfr. la pregnante recensione di S. Pons, *Le trappole della memoria*, in «Italianieuropei», n. 1, 2002, <https://www.italianieuropei.it/la-rivista/item/394-sommario-1/2002.html>.

Come abbiamo visto, il segnale di novità rappresentato da Gorbačëv fu colto subito, in Italia, anche dalla stampa settimanale, in anticipo e in contrasto, per certi versi, con la cautela che permeava le valutazioni dei “sovietologi” più accreditati. È indubbio che «il ruolo di Gorbačëv prese certamente proporzioni gigantesche grazie ai mass media occidentali che egli aveva saputo sedurre e usare magistralmente»⁸⁹, ma bisogna anche dire che vi erano molti elementi che si prestavano per questa operazione, che rimandavano al contesto più generale in cui si collocava la sua azione e a quello più particolare della stampa di ciascun Paese, nelle sue specifiche tipologie, su cui sarebbe importante, oggi, avviare ricerche coordinate.

In Italia, ci sembra di aver dimostrato, l'azione dei media si spiega con le caratteristiche del “personaggio” Gorbačëv, prima ancora che con le sue politiche (che rafforzarono ulteriormente quell'azione). Gli elementi dell'immagine pubblica di Gorbačëv erano stati già segnalati ed enfatizzati in anticipo rispetto alla presa del potere (giovane età rispetto ai predecessori, spiccate doti comunicative capaci di creare empatia, eleganza “all'occidentale”, presenza costante di Raisa). La presenza della moglie fu fondamentale nell'individuazione da parte dei media, specialmente quelli più generalisti e non di cronaca politica, dei Gorbačëv quale coppia mediaticamente appetibile nel loro rappresentare una novità nel contesto internazionale dell'epoca, così lontani dai loro predecessori proprio perché vicini, invece, a un modello occidentale di leader politico e di first lady.

La stampa qui analizzata mostrò da subito un'attenzione speciale a Raisa, giacché permetteva di scandagliare gli aspetti anche privati della vita del leader sovietico per venire incontro al target in buona parte femminile delle riviste (soprattutto in riferimento a «Gente» e «Oggi» per cui il tema delle coppie famose era tradizionalmente centrale). In modo altrettanto evidente vi fu un'enfasi sul passato del segretario generale (la madre, l'infanzia in campagna, la scuola, la passione per il teatro, l'università e l'incontro con Raisa) che è ugualmente tipica dei meccanismi mediatici con cui il personaggio pubblico è trasformato in autentica celebrità. L'apice di questo processo, per quanto riguarda il caso italiano, fu toccato nel 1989, con la visita in Italia a fine novembre. Il secondo picco fu toccato alla fine dell'estate del 1991: il sequestro in Crimea e il golpe, sebbene fallito, furono l'occasione per rafforzare l'interesse verso le vicende dei Gorbačëv con decine di pagine e di immagini a loro dedicate. Vi fu la percezione che l'esperienza di Michail Sergeevič fosse giunta al capolinea, quasi in modo inaspettato, considerando la scarsa attenzione mostrata da questa tipologia di stampa – soprattutto da «Oggi» e «Gente», giacché «Panorama» e «L'Espresso» si pongono maggiormente come settimanali di *cultura* e *politica* – verso gli evidenti segnali di crisi (socioeconomica e politica) presenti in Urss e ben visibili almeno dal 1989. L'uscita degli inserti speciali è il segnale del riconoscimento della chiusura di fatto della stagione politica gorbacioviana cui già faceva da contraltare il riconoscimento dell'emergente nuova leadership el'ciniana, sebbene non altrettanto allettante mediaticamente. Tuttavia, la gorbomania non si

⁸⁹ F. Fejtó, *La fine delle democrazie popolari. L'Europa orientale dopo la rivoluzione del 1989*, Mondadori, Milano 1994, p. 199.